

Anno XXXIX maggio 1956

Redazione: MILANO

Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337

C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

VITA e PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

Tempo di elezioni: votate da cristiani

di CHRISTIANUS

I direttori della rivista mi hanno chiesto di scrivere un corsivo sulle imminenti elezioni amministrative. Ho risposto che io non mi sentivo di scrivere di politica; che d'altra parte Vita e Pensiero non entra abitualmente nei dibattiti politici e lo fa solo, per opera di uno dei suoi più noti collaboratori quando si tratta di questioni di carattere generale che impegnano problemi religiosi. Insomma ho detto: no. P. Gemelli, che non è un uomo abituato a sentirsi dire no quando ha un'idea in testa, mi aprì un volume con i discorsi di Pio XII del 1940, e mi disse: «Legga qui. Non è roba di occasione». Trascrivo il brano come io lo lessi; diceva: «Invano vi sforzereste di confinarvi entro la vostra camera, senza mai varcarne la soglia: il mondo stesso arriverebbe fino a voi. Persino nei chiostri più austeri e segregati nelle selve e sui monti perviene l'eco lontano delle voci del mondo: voci di scomposte risa e di fiebili lamenti, canti di voluttà e di odio, clamori di trionfo e di disperazione, che gridano alle anime vergini di cure e di tormenti mondani il bisogno di pietà, di amore, di preghiera, di redenzione. Giacchè Cristo domandò al Padre, alla vigilia della sua Passione, non di togliere dal mondo quelli che aveva chiamati suoi amici, ma di guardarli dal male, mentre li mandava in mezzo al mondo, come Egli stesso era stato inviato per sollevare, guarire, santificare le anime. Voi non siete sacerdoti, ma siete amici di Cristo, apostoli della sua amicizia e della sua carità divina. Il vostro apostolato è nettamente tracciato: col concorso della grazia, che voi otterrete mediante la preghiera e la vigilanza, guarderete voi medesimi dal male; col vostro zelo e con la vostra carità, pur dono dello spirito di Dio, collaborerete a strappare dalla dominazione di Satana il mondo per restaurarlo entro il regno salutare di Cristo».

Gli restituii il volume dicendogli: «Ha ragione Lei. Eccomi qui ad obbedirle; ma mi lasci dire tutto quello che penso». E lui: «Lei scriva da cristiano, per sollecitare dai nostri lettori un voto cristiano».

Ed eccomi qui: Scrivere da cristiano, so che vuol dire; e mi ingegno di fare del mio meglio. Ma che significa votare da cristiano? Significa indubbiamente votare per quelle correnti e per quegli uomini che danno affidamento di amministrare meglio i nostri Comuni; «meglio» significa con maggiore onestà e disinteresse, facendo l'uso più intelligente del denaro pubblico, con più vivo senso di giustizia, con più decisa volontà di provvedere soprattutto ai diseredati, ai poveri e di imporre il rispetto della legge a coloro che potrebbero servirsi del loro potere economico per eluderla, infine, con l'informare la amministrazione ai principî e allo spirito del più vero e genuino cristianesimo.

Orbene, quale o quali tra le forze politiche in lizza per queste elezioni del 27 maggio possono dare sufficiente garanzia di una amministrazione così intesa? La risposta a questo interrogativo non può essere dubbia per quei partiti, per quelle correnti e per quelle dottrine che si fondano su una concezione anticristiana della vita. Togliatti e Nenni, Avanti e Unità, socialisti e comunisti parlano chiaramente un linguaggio anticristiano. Evidentemente la scelta fra gli altri partiti, nella misura in cui non sono contrari alla religione, alla morale, alla libertà e alla democrazia, è politica, ossia è necessario considerare e valutare i programmi e i metodi che vengono ufficialmente proclamati, e soprattutto valutare le concrete prove offerte di volerli e saperli attuare. Lo stesso criterio politico ci deve servire per scegliere tra gli stessi esponenti di una data corrente o di un partito coloro che sembrano i migliori, i più sensibili, i più onesti, i più attivi interpreti dei programmi che quella corrente o quel partito postula.

Non v'è uomo veramente cristiano nel sentire e nel vivere che non sia disposto a sottoscrivere il programma della «democrazia cristiana» sia in ciò che ha di conservativo sia in ciò che ha di progressivo, e a riconoscerlo come quello più rispondente ai principî che devono reggere e guidare una società cristiana. Questo non impedisce di riconoscere che in taluni casi particolari taluno abusa del nome e dell'ideale della Democrazia Cristiana per favorire interessi particolaristici, ovvero per avallare, per debolezza o per insufficiente capacità, situazioni incompatibili con i principî della buona amministrazione; non impedisce di riconoscere che vi sia taluno che non ha fatto tutto quanto era necessario fare per rispondere all'impegno di un programma cristiano.

Ma la constatazione di errori o di debolezze non può infirmare il nostro orientamento generale. Noi cattolici non possiamo fare a meno nel

fare la nostra scelta politica di tener conto della esigenza di mantenere integra l'unità dei cattolici. E' vero che si tratta di elezioni amministrative; ma non è meno vero, e da tutte le parti lo si riconosce, che queste elezioni sono per avere una notevolissima risonanza anche sul piano politico, talchè in un momento come questo in cui tutti i movimenti raccolgono le loro forze allo scopo di trovarsi nelle posizioni migliori quando si tratterà di decidere la nuova politica, un cedimento della Democrazia Cristiana sarebbe estremamente pericoloso. Questo non vuol dire: votiamo per la D.C. solo perchè non v'è altro modo di salvare la patria. Dobbiamo riconoscere che le insufficienze, le lamentele nell'azione politica e amministrativa dei cattolici, non sono tali da offuscare i pregi ed i meriti indubbi sia di ciò che la Democrazia Cristiana ha fatto in questo decennio, sia dei molti che hanno servito questo ideale politico. Vi sono uomini illustri e vi sono uomini oscuri, che da non pochi anni lavorano con immutata fede e con tenacia per la realizzazione degli ideali cristiani mostrando piena dedizione, disinteresse e capacità. Pertanto quand'anche non s'imponesse la superiore esigenza dell'unità, io voterei ancora per la D.C.

Comunque credo mio dovere non spezzare l'unità dei cattolici italiani, memore di una parola di Pio XII che ci ha insegnato che una quadruplici unità deve unire i cattolici, e cioè: « unione con la Gerarchia ecclesiastica; con Dio per l'intima formazione spirituale; coi sodali fra loro per la concordia nell'operare; con gli iscritti ad altre associazioni pure soggette alla obbedienza ecclesiastica. In tal modo si slanceranno come apostoli nei vari campi della società, in tutte le direzioni, dovunque sono anime da conquistare a Cristo, dovunque è un ricetto o un convegno di vita individuale o collettiva su cui Cristo Signor Nostro deve regnare ».

Riconosco che sarebbe male non tener conto dell'atteggiamento di insoddisfazione che in alcune occasioni si rivela, sarebbe male misconoscere le tentazioni cui una parte dell'elettorato cattolico trascurabile forse per numero, ma non per qualità, è sottoposta di fronte a vicende non del tutto esemplari, in cui appare direttamente o indirettamente coinvolta la responsabilità dei cattolici. Questa considerazione vale per quelli che saranno eletti; debbono essere scelti gli uomini migliori. Ma vale questa considerazione anche per gli elettori: il loro sia un voto « critico »; facciamo scegliere gli uomini migliori, capaci di dare al nostro paese non solo un volto economico migliore, ma soprattutto un assetto sociale che riconosca i diritti dei più umili, dei più diseredati, dei più bisognosi, atteggiamento che, se si manifesta in segreto, ha lo stesso valore che se fosse manifestato alla luce del sole.